

Corrispondenza dal Kambatta

Argelato, 20 dicembre 1979

Caro p. Giulio,

abbiamo ricevuto, con molto piacere, tue notizie. Sappiamo che non te la passi male, e anche noi, nonostante tutto, andiamo avanti.

Ci hai scritto che la tua missione sta riscuotendo notevole successo e che sei riuscito a dar vita a un seminario. Siamo molto contenti di ciò, perché ci siamo accorti che, almeno in Kambatta, c'è ancora qualcuno che ha il tempo di diventare sacerdote. Diciamo il tempo, perché, nella nostra società moderna, la famiglia e il lavoro ci occupano così tanto da farci dimenticare la chiamata del Signore.

Preghiamo quindi il Signore, affinché mandi sempre più operai nella sua messe, e che questi operai siano ben felici di «sudarvici».

Anche noi stiamo cercando di rispondere alla chiamata del Signore, ma gli impegni lavorativi di molti del gruppo ci hanno un po' «dispersi», e nessuno di noi ha potuto quindi usufruire della carica spirituale del campo estivo di Bellavalle. Ecco che quindi, adesso, cercando di rimetterci in «carreggiata», ci troviamo alquanto in difficoltà. Stiamo cercando di costruire quel clima utile per camminare appunto per la strada che Cristo ci ha indicata, in diversi modi, ma principalmente nella preghiera. A questo può ritornare utile l'esperienza del Doccione, con i ragazzi di Imola, che pochi di noi, purtroppo, hanno potuto fare quest'estate.

Abbiamo cominciato con il proposito di incontrarci tutti i martedì sera per pregare, recitando i Vespri, e per approfondire la parola di Dio. Con questo cerchiamo insieme di capire il valore e l'importanza che ha (e che potrebbe avere, se messa in pratica) nella nostra vita. In questo difficile impegno, ci aiuta il p. Renato, che, bontà sua, ha la costanza di venire da Cesena tutte le settimane.

Ora attendiamo tue notizie e ti portiamo i migliori auguri di buon lavoro, perché tutto lì vada per il meglio.

Ancora tantissimi auguri da parte di tutti noi.

Sandra, Mario, Paola e tutto il resto del gruppo

Carissimi amici,

riprendo volentieri il discorso all'inizio di questo nuovo anno 1980.

Sono stato informato da Sr. Natalina della vostra attività estiva: campi estivi, campo di lavoro, ferie trascorse al mare e ai monti... Ora, con il lavoro e con lo studio, riprende anche l'impegno di approfondimento del nostro essere cristiani con la vita di gruppo, fatto di tempo trascorso insieme, di preghiera comunitaria, di arricchimento vicendevole, di approfondimento dei temi fondamentali della nostra fede.

Ho trascorso i mesi estivi, per noi i mesi delle piogge, nella ristrutturazione degli ambienti del Seminario. Ho vissuto una bella esperienza di lavoro con alcuni seminaristi. Comincio a conoscere il loro modo di vivere, di pensare, i loro problemi, le loro aspirazioni... Uniscono, ad una semplicità che sconcerta, un misto di furbizia-scaltrezza, che si riesce solo a spiegare con la lotta quotidiana e radicata per la sopravvivenza. I problemi di fondo, per loro, sono ancora il mangiare, il vestire, lo studio...; poi viene la famiglia, la casa e ciò che faranno per l'avvenire. Non sono ancora entrato nel loro mondo interiore: sono molto chiusi, perché aprendosi si scoprono e mostrano tutte le loro insicurezze. Il lavoro più difficile per aiutarli è quello di conoscere la loro anima. Hanno invece una spiccata tendenza alla pietà. Sentono anche la vita di gruppo. Sono elementi positivi, sui quali si può far leva nell'avvenire.

Nella prima metà di ottobre, è stato aperto il Seminario con 45 ragazzi, 16 dei quali frequentano la dodicesima classe, sono cioè all'ultimo anno prima del Noviziato. Ci auguriamo in questo modo — con il seminario e l'autogestione delle comunità cristiane — di iniziare il cammino che porterà alla fondazione della Chiesa locale, lavoro fondamentale per ogni missionario.

Non c'è da farsi illusioni, perché la materia è grezza: al buon Dio il compito di plasmare detta materia, e a voi, insieme con noi, di chiedere e di meritare l'intervento di Dio.

Vi penso sempre sereni e contenti, nonché impegnatissimi: per questo, vi ricordo e prego il Signore.

Il saluto primo va sempre a Don Marino, alle Suore tutte, al gruppo parrocchiale e a voi, che, se saluto per ultimi, ricordo per primi, uno ad uno.

Vi abbraccio con affetto.

Vs. Aff.mo p. Giulio



no e tornavano dalla loro capanna. L'ometto dall'alto non si accorgeva di nulla e continuava beato a staccare noci su noci. Io ne ero divertitissimo. Ad un certo momento per evitare che il danno diventasse troppo rilevante, diedi un colpo di tosse. I ladroncelli drizzarono le orecchie come leprotti: mi scossero e sparirono tra l'erba come lucertole.

Ultimamente, anche nel mio recinto, la frutta cominciava a scomparire. Il servo desolato, mi mostra i diversi punti dove i ladruncoli si sono aperti un passaggio tra la sterpaglia. «Va bene — lo assicuro — cercherò di sorprendere i mariuoli!» Un bel mattino mi alzo prestissimo e mi metto in osservazione. Appena il cielo si schiarisce, vedo in fondo al giardino tre frugoli, non più alti di cinque spanne, che rastrellano un mango gigantesco con una sveltezza e un metodo da professionisti. Mi avvicino, lesto e silenzioso, nella certezza di acchiapparne più di uno, perché c'è una rete di un metro e ottanta da superare. Arrivo a pochi passi. Non riesco ancora a distinguerli: se ne accorgono; guizzano come un razzo; si arrampicano sulla rete; si buttanano oltre il recinto; si dileguano come ombre. Io ne avevo acciuffato uno, il più grandicello; ma mi ha lasciato con un brandello di vestito in mano, e via col gruppo, senza dire una parola.

Questi sono i bimbi di Mbagala: svegli, intraprendenti, affezionati. Ma hanno un grande problema: quello di riempire il pancino per la giornata. Quando passo per il villaggio, o quando scorgono la mia Landrover da lontano, escono a frotte dai loro tuguri, agitano le manine in segno di saluto e gridano a tutta voce: «Padri! Naomba mapepa; naomba maembe!».